ANNO XXIII
1942-XX

VOCI FRATERNE

GENNAIO
NUM. 1



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.°

IMPIANTI SANITARI, IDRAULICI, TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA — Via Ardea, 18 — Telef. 74.787



Fig. 574 - Impianti idraulici Sanitari

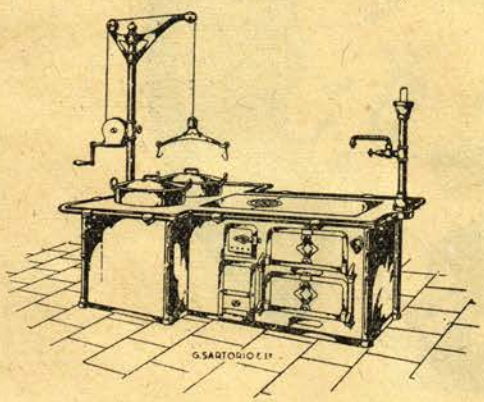

Fig. 220 - Impianti di cucina

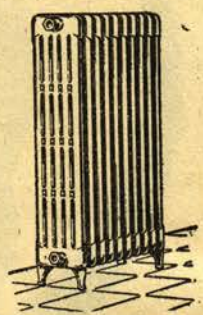

Fig. 356 - Impianti di riscaldamento

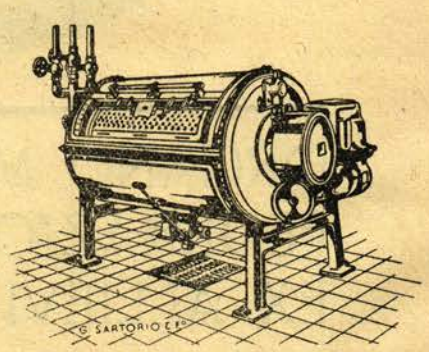

Fig. 495 - Impianti di lavanderie

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXIII - N. 1 GENNAIO 1942 - XX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: Adesione degli ex Allievi alle celebrazioni della data Centenaria dell'inizio dell'Opera Salesiana, pag. 1 — La strenna del successore di Don Bosco, pag. 2 — Reminiscenze del centenario, pag. 5 — Il Segno di Croce del cappellano morente, pag. 7 — Commemorazione dei caduti ex Allievi, pag. 8 — Gli ex Allievi della « Tierra del Fuego » ai compagni d'Italia, pag. 11 — Crociata catechistica, pag. 13 — Ex-Allievi che si fanno onore, pag. 15 — *Dalle nostre Unioni:* Cuorgnè, pag. 16.

Adesione degli ex Allievi alle celebrazioni della data Centenaria dell'inizio dell'Opera Salesiana

8 Dicembre 1941

Telegramma del Presidente Generale:

Rev.mo D. Pietro Ricaldone - Rettor Maggiore Società Salesiana
Via Cottolengo, 32 - TORINO

Celebrazione data centenaria istituzione Oratori festivi trova ex-Allievi tutti Federazione mondiale spiritualmente presenti Casa paterna, stretti intorno Voi — veneratissimo animatore et guida Famiglie salesiane — prostrati trono Celeste Regina sconfinato impero D. Bosco et urna gloriosa santo Maestro e Padre, partecipi inno ringraziamento Dio onnipotente cui devonsi prodigiose pacifiche conquiste salutare apostolato Principe educatori cristiani; omaggio riconoscente nostra Ausiliatrice et Patrona; tributo memore amor filiale Don Bosco, cui promettono perenne fedeltà suoi insegnamenti et volenterosa cooperazione sempre più vasta attuazione suo benefico programma.

ARTURO POESIO, *Presidente.*

Paterna risposta del Rev.mo Rettore Maggiore:

Comm. Arturo Poesio - Presidente Internazionale ex-Allievi - Roma

Pregovi comunicare carissimi ex-Allievi mio vivo ringraziamento per filiali loro sentimenti amore devozione S. Giovanni Bosco fausta ricorrenza. Nello spirituale bilancio centenario ex-Allievi mentre assommano tesori ricchissima messe costituiscono seme fecondo promettente apostolato sotto ogni cielo in tutte gerarchie sociali.

Invoco su essi loro famiglie e interessi copiose benedizioni.

Sac. PIETRO RICALDONE.

La Strenna del Successore di Don Bosco

per l'anno 1942

Viviamo intensamente la vita della carità. Carità verso Dio, amandolo sopra tutte le persone e cose; carità verso il prossimo, nei pensieri, nelle parole, e nelle opere.

Sac. PIETRO RICALDONE
Rettor Maggiore

Carissimi,

La strenna che per l'anno 1942 ci viene paternamente presentata dal Veneratissimo Rettore Maggiore, D. Pietro Ricaldone, (e glie ne dobbiamo viva riconoscenza) è intesa a consigliarci una norma di vita particolarmente adatta a mitigare, in noi e intorno a noi, le asprezze del tempo che attraversiamo, e ad indirizzarci, sulle orme di D. Bosco, sulla via che Egli percorse per raggiungere i vertici della santità, facendo sorgere sui suoi passi una fioritura prodigiosa di opere benefiche.

Il 7 aprile 1907, nella funzione di inaugurazione del Circolo di D. Bosco, Don Rua rivolgeva agli ex-Allievi che si erano iscritti a quel nuovo Centro di attività salesiana un ispirato fervorino, del quale questo è stato l'esordio (ved. Sac. A. AMADEI, *Un altro D. Bosco*, pag. 598):

« Il titolo assunto dal Circolo è tutto un programma. D. Bosco in parte lo conoscete personalmente, in parte per fama. Non sarà tuttavia fuor di proposito che ve lo rappresenti tutto: *Don Bosco era tutto carità* ».

La carità: ecco, in sintesi, la caratteristica dominante della figura di D. Bosco, secondo la parola autorevole di Colui che, per oltre 40 anni, fu il suo più devoto e più intimo collaboratore e quindi il più profondo conoscitore dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri, dei suoi disegni.

Don Bosco era tutto carità! Quanto più si studia la vita del nostro grande Maestro e Padre, tanto più si comprende che la carità — intesa nella sua più sublime essenza, che sono: l'amor di Dio e l'amor del prossimo per amor di Dio — fu per così dire, la sostanza del suo spirito; la sorgente di tutte le altre virtù; la ragione di essere del suo apostolato; il movente del suo lavoro; l'ispirazione di ogni sua iniziativa; il propulsore di ogni sua opera; il fondamento del suo sistema educativo; il precetto primo della regola per le famiglie religiose da Lui fondate.

Egli considerava la carità come l'essenza della vita cristiana, religiosa e salesiana. Quando ne parlava si commoveva fino alle lacrime e le parole gli venivano stroncate dai singhiozzi quando temeva che nelle sue Case questa virtù regina, che il Divin Redentore ha inculcata, come suo primo comandamento e distintivo dei suoi seguaci, potesse essere conculcata o anche soltanto scalfita.

La carità ha trovato nella sua vita e nelle sue opere una applicazione così piena e mirabile, da meritargli di essere chiamato, a giusto titolo, il Santo della carità.

L'amore ardente per questa divina virtù, lo sforzo per acquistarla e l'impegno assiduo nel praticarla, furono e sono considerati dai Salesiani come i tesori più preziosi dell'eredità del loro Padre, come le clausole più sacre del testamento da Lui lasciato, ed i suoi Successori, tutti con pari ardore di zelo e pari costanza e diligenza, hanno dimostrato di tenere come compito principale del loro alto ufficio quello di conservarli e di promuoverne l'incremento nel cuore di tutta la famiglia salesiana, nella convinzione che la carità è per le opere di Don Bosco la calamita delle benedizioni di Dio e la garanzia di

un sempre più esteso e fecondo sviluppo.

Di questa specialissima sollecitudine dell'attuale Rettor Maggiore — che Dio conservi a lungo al nostro amore — è espressione e riprova la strenna che Egli ci regala per il 1942, espressa in questi termini:

« Viviamo intensamente la vita della carità. Carità verso Dio, amandolo sopra tutte le persone e cose; carità verso il prossimo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere ».

Questa cara strenna, che, diversa nelle parole, ma identica nella sostanza, riproduce quella del 1933 (pensar bene di tutti; parlar bene di tutti; far del bene a tutti) è una paterna esortazione a modellarci sugli esempi di Don Bosco, a praticare gli insegnamenti che Egli ci ha dati con le parole e con le opere, è una conferma del primo e principale articolo del programma degli ex-Allievi, enunciato nel citato fervorino di Don Rua al Circolo D. Bosco.

Se vogliamo essere degni del titolo di « allievi di D. Bosco »; se — come è nostro dovere — vogliamo irradiare intorno a noi il salutare influsso degli ideali salesiani; se, come è scritto nella lettera 19 marzo 1941-XIX (vedi *Voci Fraterne*, fascicolo 5, pag. 73), con la quale l'amatissimo Sig. Rettore Maggiore enuncia le direttive per l'attività sociale degli ex-Allievi — ciascuno di noi deve considerarsi come « il Direttore di una piccola Casa Salesiana, figlio e prolungamento di Don Bosco, conservatore e diffonditore del suo spirito », non vi è dubbio che il mezzo più efficace per assolvere la nostra missione nel mondo è la carità. Se procureremo di farci riscaldare alla stessa fiamma che ardeva il cuore di D. Bosco (*eodem charitatis igne succensi*, come è scritto nell'*Oremus* dettato dalla Chiesa per la Messa del Santo Nostro Maestro e Padre), il compito ci sarà dolce e non difficile e fecondo certamente di molto bene.

Quante buone occasioni ci offre ogni giorno il Signore per l'esercizio della carità con qualcuna di quelle opere di misericordia, spirituali o corporali, che la Chiesa ci propone in quel perfetto codice di vita sociale che è il catechismo!

L'amor di patria, il rispetto alle autorità, la rettitudine nei doveri professionali e negli affari; la modestia, la mitezza e la benevolenza nelle rivelazioni sociali; lo studio della concordia, la beneficenza, hanno la loro origine e trovano il loro alimento nella virtù della carità. Può essere grande e meritoria e facile carità una informazione benigna data a chi non conosce la via da percorrere in una materia di cui noi siamo esperti; un consiglio ad un dubbioso; un ammonimento a chi tentenna; un conforto a chi soffre; un aiuto materiale ad un bisognoso; una fraterna partecipazione alla gioia di un amico; una visita ad un ammalato; la dimenticanza di un affronto; la reazione contro una antipatia; il lavoro per una riconciliazione. Quante forme di carità spicciola, che oscuramente, silenziosamente, quasi direi, inconsciamente, eppure con inapprezzabile efficacia agiscono, per capillari, nell'ambiente sociale (purtroppo in questo momento saturo di difficoltà e di durezze), come elementi provvidenziali di distensione, di lubrificazione, di serenità, di sollievo.

Ciascuno ha le sue forme di carità preferite; e per noi ex-Allievi è naturale che la carità si rivolga soprattutto verso le opere salesiane per la gioventù.

Ma teniamo presente che D. Bosco, pur avendo consacrato tutta la sua vita alla salvezza della gioventù, si è sempre prestato volentieri e con slancio ad ogni altra opera indirizzata a beneficio di qualsiasi altra categoria di persone, senza eccezioni ed esclusioni. La sua vita è stata tutta e per tutti un tessuto di carità. Gli affollamenti sui suoi passi e alla porta delle sue stanzette di Torino, come di tutte le altre città per le quali è passato, dimostrano luminosamente quanto inesauribile, nelle forme come negli scopi, fosse il tesoro di amor del prossimo accumulato nel suo cuore.

Mi è assai caro di avere qui occasione di testimoniare che non pochi sono gli ex-Allievi, i quali si dimostrano animati di quel caritatevole spirito con il quale la famiglia salesiana si sforza di seguire le tradizioni paterne.

Quanti edificanti atti di bontà, quante concrete prove di fratellanza fra gli ex-

Allievi e quante provvide iniziative e manifestazioni, permanenti e occasionali, di vicendevole assistenza morale e materiale! E, sia detto per comune consolazione ed incoraggiamento, quanto è numerosa la schiera degli ex-Allievi che partecipano, per spontaneo impulso, con encomiabilissimo disinteresse e spesso con non lievi sacrifici personali e finanziari, alla vita ed allo sviluppo di innumerevoli istituzioni pubbliche e private di elevazione spirituale e culturale, di preservazione e di beneficenza, in favore soprattutto delle più umili e bisognose categorie sociali, specialmente giovanili!

La massima parte di queste belle manifestazioni di carità, per la loro stessa natura e per la modestia degli ex-Allievi che le compiono, rimangono nascoste all'occhio degli uomini, ma chi presiede alla vita delle Unioni sa bene che, grazie a Dio, esse sono numerose, frequenti e consolanti, tali che basterebbero a giustificare la necessità della nostra organizzazione.

Alcune, però, sono note e, quale Presidente Generale, sono ben lieto di portar qui ad esempio, con elogio, quelle Unioni che mantengono nel loro seno delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e ne sostengono quasi esclusivamente altre esterne alle Unioni, con l'apporto della attività e generosità dei loro iscritti. E mi sembra anche doveroso, a comune edincazione ed a titolo di unanime compiacimento, ricordare il conferimento della Medaglia d'Oro al merito della redenzione sociale (rarissima e apprezzatissima onorificenza) al Presidente regionale degli ex-Allievi delle Unioni della Lombardia, gr. uff. Egidio Legnani, da venti anni angelo consolatore delle anime in pena delle Carceri giudiziarie di Milano, membro attivissimo del Consiglio di Patronato Pro Liberati dalle Carceri, Presidente dell'Opera Pia Quies (ved. *Voci Fraterne*, fasc. I, anno 1940).

Ma se possiamo rallegrarci e ringraziare il Signore di quel che finora si è già fatto, è tuttavia doveroso il proposito di fare ancora di più, per attuare sempre meglio la consegna che ci ha dato l'amatissimo Successore di D. Bosco con la sua strenna.

Desidero far presente che se noi ex-Allievi non abbiamo tutti occasione, tempo e mezzi di esercitare la carità cristiana fuori di casa, in larga sfera, è certissimo che tutti indistintamente abbiamo modo di pensar bene, di dir bene e di operar bene, secondo le norme della cristiana carità, nelle nostre famiglie e nei rapporti con le persone che ci sono più vicine. Sono atti di doverosa carità il rispetto verso i genitori; l'aiuto ai vecchi parenti; l'amore e la premura per la nostre spose; la cura dei figli; la benevolenza verso i fratelli e le sorelle; l'assistenza nelle malattie; il sostegno nelle disgrazie; lo studio della buona armonia; la benignità verso i domestici; la tolleranza dei reciproci difetti; il compatimento degli errori e delle colpe; l'ordine, la dolcezza e la cortesia nelle parole e nel contegno; la parsimonia, il sacrificio, l'abnegazione. Quanto e quanto bene può fare in questo campo l'ex-Allievo che operi consapevolmente con lo spirito di D. Bosco!

In correlazione con questi concetti, mi è caro segnalare a tutti gli ex-Allievi che il Ven. Sig. D. Ricaldone, nell'illustrare la strenna per il 1942 ai Salesiani, conclude la sua lettera così: « Coraggio, figliuoli carissimi, procuriamo che la pratica dell'amor cristiano faccia delle nostre Case un piccolo paradiso ».

Consideriamo come indirizzate anche a noi e alle nostre famiglie queste amabili parole e questo paterno voto, al quale mi associo con tutto il cuore, non senza aggiungere un cordiale saluto per voi tutti, o carissimi ex-Allievi, e in particolare per gli egregi Colleghi Presidenti Regionali, per i Presidenti e per i Consigli delle nostre Unioni, ai quali tutti avendo presente lo zelo di cui dànno prova per il progresso della nostra organizzazione, esprimo il mio ringraziamento, con la speranza che Maria Ausiliatrice e Don Bosco Santo ottengano loro, in compenso, l'abbondanza delle divine benedizioni.

Aff.mo

ARTURO POESIO
Presidente Generale.

8 dicembre 1841
8 dicembre 1941

Reminiscenze del Centenario

Il conte Federico Sclopis, il conte Ilarione Petitti, il marchese Roberto d'Azeglio... chi erano? Quali orme lasciarono della loro vita, della loro attività? A quali avvenimenti hanno preso parte? Non molti in Italia, nesunso probabilmente all'estero, sarebbero in grado di rispondere a queste interrogazioni.

Eppure si tratta di personaggi che nell'anno 1841 — cento anni or sono — nella vita pubblica di Torino tennero un posto di grande risalto, nel più prossimo contorno di Re Carlo Alberto, con lui collaborando alla preparazione di eventi storici importanti.

Tuttavia chi ricorda ancora quegli uomini allora applauditi ed esaltati e i clamorosi fatti ai quali parteciparono? Se pure qualche studioso ricerca le loro traccie nella cronaca della città, allora Capitale del Regno di Sardegna, non è certamente per un sentimento diverso dalla fredda investigazione storica. E' bastato un secolo per seppellirli, uomini e fatti, nella oscurità e nell'oblio e sulle loro opere, che tanto rumore hanno suscitato nelle folle, si è fatto il silenzio.

Al contrario, nonostante la distanza di un secolo, sono ora risplendenti di sempre più fulgida luce, non soltanto in Italia, ma in molte nazioni di tutti i continenti, e sono celebrate ed esaltate, in benedizione ed in letizia, due figure di modeste persone e la memoria di un loro incontro, senza rilievo speciale, che, in quello stesso anno 1841 e in quella stessa città, passarono a tutti inosservati.

Nella mattutina penombra della sagrestia della Chiesa parrocchiale di S. Francesco di Assisi, di Torino, l'8 dicembre 1041, un giovane sacerdote, da pochi mesi ordinato, di umile origine, privo di mezzi di fortuna, ignoto al mondo, mentre stava indossando i sacri paramenti per la celebrazione del S. Sacrificio si trovò ad assistere ad una irosa tempesta di rimproveri e di percosse da parte del sagrestano a carico di un povero giovinetto, ivi casualmente capitato. Commosso, chiamò a sè il malcapitato piangente, lo consolò, lo rassicurò, si informò delle sue condizioni, e guadagnatosene il cuore con l'amabilità dei modi e delle parole lo indusse ad attenderlo fino al termine della S. Messa, dopo la quale, tornato in sagrestia, gli tenne una lezione di catechismo, facendosi promettere, nel licenziarlo, che sarebbe tornato la domenica seguente conducendo con sè qualche compagno.

Quel sacerdote era D. Giovanni Bosco, che oggi veneriamo sugli altari; quel giovinetto, apprendista muratore, nativo di Asti, illetterato, orfano, disperso, solo nella metropoli del Piemonte, si chiamava Bartolomeo Garelli.

La narrazione del loro incontro e del colloquio che ne seguì rimane indelebilmente incisa, come proemio indispensabile, nella storia di una di quelle grandi istituzioni religiose — la Società di San Francesco di Sales — di cui la sola Chiesa Cattolica possiede la inesauribile fecondità.

Dopo cento anni da quella data le figure di quel caritatevole prete e di quel rozzo giovinetto — fissate anche in artistiche rappresentazioni grafiche e pittoriche, che ne conservano quasi viva la visione (ricordiamo il bel quadro del Crida nella sagrestia della basilica di Maria Ausiliatrice) si disegnano davanti ai nostri occhi con lineamente profondamente cari e la loro conversazioni, fedelmente e minuziosamente riferita nelle « Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco » (vol. II, pagg. 73 a 75) e riportato poi in cento altri libri di ogni carattere e di ogni lingua, ha acquistato una simpatica notorietà mondiale. Quell'incontro e quella conversazione conclusa con una lezione di catechismo furono l'origine degli Oratori festivi, di quella istituzione cioè che è universalmente definita un capolavoro di sapienza e zelo sacerdotale e di cristiana

pedagogia e nella quale rifulse il genio eccelso di Don Bosco, che ne ha fatto la pietra fondamentale della sua gigantesca opera di redenzione della gioventù con prodigiosi frutti di bene.

Nell'incontro di S. Giovanni Bosco e di Bartolomeo Garelli i « sogni » del piccolo pastorello dei Becchi trovarono la loro prima palese realizzazione; la missione del grande Apostolo della gioventù moderna ha preso forma precisa e concreta, e l'ardore sovrumano della sua intima carità si è sprigionato, diffondendo intorno quella fiamma che doveva comunicarsi a tante anime in sempre più ampie sfere.

Non si vuole certamente affermare che anche precedentemente fossero mancati segni luminosi della realtà dei sogni della fanciullezza del Principe degli educatori cristiani; nè che la sua missione non avesse avuto benefiche manifestazioni; nè che il fuoco del suo amore per le anime fosse rimasto sotto la cenere. No.

Ma è certo che gli impulsi delle sue aspirazioni, le industrie invariabili del suo multiforme apostolato e le svariate iniziative del suo infuocato zelo non avevano mai prima avuto una definita configurazione, nè una stabilità; nè una direzione risoluta e si erano risolti in una serie di esperimenti transitori, dei quali lo stesso Don Bosco non vedeva ancora chiaramente la sicura mèta. E' noto infatti che dopo l'ordinazione sacerdotale (5 giugno 1841) egli era rimasto nel Collegio ecclesiastico di Torino, per consiglio del Beato Giuseppe Cafasso, suo direttore spirituale, attendendo nella preghiera, nello studio della teologia morale, nell'esercizio del ministero sacerdotale tra le classi più bisognose, l'ora in cui Dio gli avrebbe fatto conoscere la sua volontà, additandogli la via per l'attuazione dei santi progetti che da tempo andava elaborando nella sua mente a vantaggio della gioventù.

Le disposizioni del Signore si rilevarono nelle impreviste circostanze dell'8 dicembre 1841, e da quella data D. Bosco camminò risolutamente, senza interruzioni e deviazioni sulla via che gli era stata così indicata e le sue opere, pur attraverso a mille difficili prove, si moltiplicarono prodigiosamente e raggiunsero mete imprevedibili.

Dappertutto però dove l'attività salesiana si è estesa ed affermata, gli inizi si sono sempre sviluppati con le stesse linee essenziali dell'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli. Dappertutto la carità dei figli di Don Bosco è accorsa per la salvezza della gioventù bisognosa, abbandonata, maltrattata; dappertutto la loro benevolenza industriosa e disinteressata ha trovato spontanea corrispondenza da parte dei fanciulli, che hanno aperto ad essi il cuore fiduciosamente e lietamente, accorrendo a folle negli oratori festivi dove hanno trovato l'ambiente più adatto ad una formazione spirituale che ne ha fatto dei buoni cristiani, degli ottimi cittadini e spesso anche dei candidati al santuario e dei militi del pacifico esercito salesiano.

Cosicchè il ricordo della commovente scena svoltasi nella sagrestia di S. Francesco di Assisi l'8 dicembre 1841 è rimasto nella vita della Società Salesiana come un quadro da tener presente in ogni momento, con valore di insegnamento e di guida e come una sintesi rappresentativa dei compiti fondamentali e del metodo necessario per raggiungere sicuramente i benefici scopi che la Società medesima si prefigge.

E' per queste considerazioni che in tutto il mondo negli 850 istituti dei salesiani negli 800 istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nelle 250 Unioni ex-Allievi e nelle innumerevoli case dei Cooperatori Salesiani, la ricorrenza centenaria dell'origine degli oratori festivi viene commemorato solennemente come un avvenimento di capitale importanza, il quale, riavvicinando la rievocazione dell'umile inizio delle opere di D. Bosco alla visione dell'attuale sconfinata loro espansione, non soltanto ci presenta la evidente prova della incommensurabile somma di bene compiuto in cento anni, a vantaggio della Chiesa, a beneficio delle anime, a favore del progresso cristiano della Società civile, dal Santo di Valdocco e dai suoi figli, ma ci offre sicuri argomenti per confermarli nella fiducia che, conservando fedelmente lo stesso spirito di carità di lavoro e di zelo che finora le ha

animate, le famiglie che D. Bosco ha fatto fiorire, molto e molto più di bene potranno fare nell'avvenire.

Nelle *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco* (vol. II, pag. 75) la narrazione dell'episodio della Sagrestia di San Francesco di Assisi termina testualmente così:

« Garelli innanzi a D. Bosco rappresentava non solo innumeri giovani, ma i molti popoli che avrebbe evangelizzato: *ut filios Dei congregaret.*

« Questa è la vera origine degli Oratori festivi. D. Bosco ne fu l'iniziatore e Garelli la pietra fondamentale, sopra la quale la Vergine Santa fe' scendere grazie e favori senza numero ».

L'ultima parola intorno all'evento memorando è quindi un riconoscimento della speciale protezione della Vergine Santa sulle Opere salesiane.

E' doveroso che questo riconoscimento sia riaffermato, come omaggio di riconoscenza per il passato, come professione di fiducia per il futuro, a conclusione dei festeggiamenti della gloriosa ricorrenza centenaria.

Nel primo « sogno » di Giovannino Bosco, novenne, nel prato dei Becchi, N. S. Gesù Cristo, dopo avergli rivelata la missione alla quale lo predestinava, rispondeva alle obiezioni del fanciulletto invitandolo a rivolgersi alla SS. Vergine, che Egli costituiva per lui maestra ed Ausiliatrice.

La Vergine SS. da allora in poi, sempre ed in ogni vicenda, incoraggiò, inspirò, sorresse D. Bosco per l'assolvimento della missione affidatagli.

Non è forse una disposizione provvidenziale e un segno palese dell'intervento della Vergine SS. nella istituzione degli Oratori festivi il fatto che questi abbiano avuto il loro inizio nella solennità dedicata alla esaltazione del suo più eccelso privilegio?

La ricorrenza centenaria della data da Lei prescelta per la manifestazione della sua predilezione per D. Bosco e per le sue opere deve essere motivo di particolarissima gioia a quanti appartengono alle Famiglie tutte di D. Bosco (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperative ex-Allievi), perchè ci offre occasione di celebrare, con più entusiastico slancio di filiale amore, la gloria della più dolce delle Madri, che, per mezzo di D. Bosco, si è degnata di operare innumeri meraviglie nel secolo testè trascorso e meraviglie ancor più stupende opererà certamente nei secoli che verranno.

A. P.

Il Segno di Croce del cappellano morente.

Presso la stazione ferroviaria di una cittadina delle retrovie, 150 feriti erano distesi in un angolo, avvolti nei mantelli o nelle coperte. Otto di essi erano gravi, morenti.

— Soffrite molto? — chiese ad uno di questi una Crocerossina, chinandosi su di lui con ansia e visibile commozione.

— Sì, molto.

E mentre l'infermiera gli rifasciava la ferita: — Oggi, — mormorò il soldato morente — come vorrei confessarmi!

L'infermiera, sensibile a qualunque desiderio di un ferito, di un morente, avrebbe voluto poter soddisfarlo. Domandò, alzando la voce: — C'è qualche Cappellano qui? — Ma non ebbe risposta.

Mentre essa si allontanava per curare altri feriti, si sentì tirare per la manica: — Signora, disse il ferito che l'aveva toccata: sono Sacerdote, posso assolvere. Portatemi da quel ferito. — E, sollevando il mantello, scoprì la rossa croce sul petto. Era un Cappellano ferito anch'esso, da una scheggia di obice. Aveva le reni fracassate; il più lieve movimento gli avrebbe cagionato un dolore atroce.

L'infermiera esitava: portare un moribondo da un altro morente...

Allora quel ferito dalla rossa croce sul petto, raccogliendo tutte le restanti energie esclamò: — Voi, che credete, non conoscete dunque il prezzo di un'anima? Che cos'è un quarto d'ora di vita, in confronto di un'anima da salvare? — E dagli occhi gli usciva una fiamma, che faceva sussultare quelle membra, martoriate dalle ferite.

Fu portato dall'altro ferito: essi si guardarono, e sorrisero l'un l'altro. Il soldato si confessò, e poi il cappellano chiamò l'infermiera e disse: — Aiutatemi a tracciare il segno del perdono; io non lo posso più! — Essa gliela alzò. Egli disse ancora: — Pregate per me. Muoio contento! — E le sue membra si irrigidirono nella morte.

Commemorazione dei caduti ex Allievi

Novembre 1941

Questa commemorazione dei nostri Caduti sorta quasi come una trovata di ripiego, in sostituzione di un progetto irrealizzabile, ha suscitato e suscita di anno in anno sempre maggior rispondenza nei nostri cuori, ed è ormai una cerimonia tradizionale e caratteristica della nostra Unione, anche per la genialità e per lo zelo dell'organizzatore instancabile: Don Pavese.

Noi, dopo il suffragio cristiano, commemoriamo coloro che le guerre spensero: una volta si parlava della *guerra* al singolare, perchè la guerra per antonomasia era quella del 1915-18 il cui ricordo incombeva tragico al momento in cui l'idea era nata. Era quella, doveva essere, ci avevano detto, l'ultima guerra.

Avrebbe dovuto essere il *finis* del capitolo guerra nel libro della storia. Il pensiero umano si ribellava all'idea di un rinnovarsi di tanta strage, di tante ruine, di tanti lutti. La guerra che è pur sempre il risultato della volontà umana la si credeva scomparsa per sempre. Un flagello di meno da paventare, una implorazione di meno da elevare a Dio Misericordioso! *A peste fame et bello libera nos Domine!* La liberazione dalla guerra era un fatto compiuto... L'invocazione delle litanie dei Santi quasi da restringere. Quella guerra aveva ucciso la guerra!

E così si parlava di Caduti della Grande Guerra. Oggi commemoriamo i Caduti di tutte le guerre. E' di attualità il triste plurale che dalle presuntuose vette della vantata pace perpetua ci trascina ancora alla solita bassura, alla solita valle di lacrime.

Non è nostro compito di indagare quanto di deliberata volontà e quanto di fatalità e di ineluttabilità ci sia nello scoppio di ogni guerra.

Che Dio illumini coloro a cui spettano le supreme decisioni.

A noi spetta la disciplina, l'ubbidienza fino al sacrificio. Questa è la nostra parte; questa fu la parte rappresentata fino alle estreme conseguenze da coloro che oggi commemoriamo.

In questo Oratorio, ove passammo un giorno fanciulli, dei pii sacerdoti ci insegnarono la Carità di Cristo, il perdono delle offese, l'amore fraterno, l'amore per lo stesso nemico: ci insegnarono che la vita è sacrificio, è lotta, ma ci insegnarono pure che anche la fatica ed il dolore possono avere una loro dolcezza se sopportati per amor di Dio.

I nostri maestri ci hanno attrezzati per la vita, per tutte le traversie della vita; e ci hanno piantato nel cuore profondamente il sentimento del dovere, e ci hanno confortato l'anima con la virtù della cristiana rassegnazione.

Vi è una gioia? *Deo gratias!* Vi è un dolore? Offriamo i nostri patimenti a Dio! E avanti.

Ed ecco che quei fanciulli che furono il decoro di questo tempio di Maria Ausiliatrice, quando inginocchiati nei banchi pregavano devotamente, con tra le mani *Il Giovane Provveduto*, poterono diventare gli eroi della Patria, nelle trincee, con le armi in pugno.

* * *

Ideologicamente, nei quadri, nelle pitture, sulle prime pagine dei giornali, l'eroe viene artisticamente rappresentato nell'impeto della corsa, nell'atto che fulminato dalla mitraglia, si rovescia al suolo con un arco elegante della schiena, le braccia levate al cielo, su di uno sfondo rossastro di fuoco e di epopea.

Qualche volta avviene così: ma spesso il momento supremo coglie il combattente stremato da giorni e giorni di fatiche, di stenti, di privazioni; dopo notti di gelo, o allucinanti giornate di soffocante arsura; dopo giorni e notti che rappresentano una lenta agonia sofferta in piena consapevolezza, con la probabilità che ogni minuto che scocca sia quello fatale, sia l'ultimo della vita. I morituri eroi, pensano ai loro cari, a chi hanno lasciato, a chi forse non vedranno mai più; pensano al bel tempo antico ed alla loro dolorosa situazione presente... E la morte li coglie di sorpresa, ciecamente, fuori di ogni concitazione del combattimento, dell'assalto, dell'inseguimento dopo l'impeto vittorioso! Sono nel fango o nella polvere, e nel fango e nella polvere rimangono inerti per sempre: sono sulla tolda di una nave formidabile che i flutti portano maestosamente in groppa, intenti alle loro manovre, e ad un tratto lo schianto, lo sconvolgimento dello scafo e l'immane gorgo li inghiotte in un gelido amplesso mortale.

Tutto questo sanno gli eroi, tutto questo seppero e previdero gli eroi che noi commemoriamo; eppure durarono alle loro fatiche, affrontarono il pericolo non con l'incosciente disprezzo dell'ignaro, ma con la consapevolezza di compiere un dovere altissimo.

Seppero questi nostri eroi che dietro la barriera dei loro validi petti la Patria era tranquilla e sicura; seppero che per il loro sacrificio, era in cammino la grandezza d'Italia che risaliva dalle profondità millenarie della sua storia gloriosa a riprendere quel posto al quale Dio l'ha destinata; seppero che dal loro dolore sarebbe nata la letizia delle generazioni future, che dalla loro miseria sarebbe nata la prosperità dei secoli venienti, che dal fango delle loro tombe sarebbe emersa più bella l'immagine della Patria, che dal buio della loro notte sarebbe sprizzata una luce abbagliante di gloria!

Ma la tragedia della guerra è duplice. A casa rimangono le mamme, i papà, le spose, i figli, i fratelli e le sorelle, e tante tante persone care che vivono in ansia, in trepidazione.

Che farà a quest'ora il nostro caro? Attendono con ansia la cartolina in franchigia, ne verificano la data... fino a quel giorno egli era vivo e sano; ma poi? L'attimo di conforto passa presto, e ricomincia la catena degli affanni, delle attese interminabili... L'aspettativa si fa più lunga, l'abituale cartolina è ormai in ritardo di una settimana, di due, di un mese... L'ansia si fa tormento... Gli amici, i conoscenti suggeriscono pietose spiegazioni del silenzio inesplicabile... Si piange, si prega... Un terribile giorno, arriva l'annuncio ufficiale che il congiunto, il caro tanto desiderato ed amato non è più! O Signore! Il pianto della mamma, della sposa, dei figli... Come fende il cuore il grido di mamma che chiama, invoca il figliuolo, disperatamente, disperatamente, col vezzeggiativo con cui lo chiamava bambino... Perchè è il suo bambino, è sempre il suo bambino, un figlio per la mamma!

Questo strazio sofferto nella mia famiglia, mi torna tormentoso alla memoria in questi giorni.

Signore, Signore! abbi pietà di noi, di tutti. Di loro che sono caduti lontani da ogni conforto e di chi resta nella vana sconsolata attesa.

Tutti questi dolori, tutte queste sofferenze, noi offriamo a Te, o Signore, rassegnati. *Fiat voluntas Tua!* Sia come Tu vuoi, come Tu hai voluto... per il nostro bene.

I nostri caduti, avranno sentito vicino a loro nel momento supremo lo Spirito di Don Bosco; avranno avuto in sè, nel loro cuore la sorgente del conforto della rassegnazione cristiana, ormai staccati dalle cose del mondo.

Don Bosco! fatti vicino anche a coloro che restarono in attesa e che tale attesa videro delusa!

Oggi abbiamo pregato per il riposo eterno dei caduti; non dimentichiamo nelle nostre preghiere lo strazio dei superstiti.

Signore, fa che tutto questo mare di sangue che dilaga per il mondo gramo, sia lavacro salutare per la rinnovazione del genere umano nella Carità di Cristo; fa che questa mole immensa di sacrifici salga fino al Tuo Trono come olocausto di espiazione; fa che questa Patria nostra,

già derisa, vilipesa, beffeggiata, ricattata, giocata si assida finalmente Regina nel nome di Roma eterna. Non a caso Tu, o Signore, scegliesti Roma come sede del Tuo Vicario! Che codesta Tua predilezione continui nei secoli... E facci degni di tanta fortuna, facci meritevoli di tanto onore.

Riconduci, Signore, la Tua pace su tutta la terra ed abbi pietà di questa umanità che geme nel sangue, che dispera nel fango, che brancola nel buio!

E tu Don Bosco Santo, tu che confortandoci nella Fede ci hai infuso nel cuore anche l'amore della Patria, intercedi presso il Signore Misericordioso, perchè accolga le preghiere che oggi umilmente abbiamo innalzato a Lui.

Di' alla tua, alla nostra dolce Madonna Ausiliatrice che i tuoi e suoi figli, defunti e sopravvissuti hanno bisogno del suo aiuto, della sua carezza, del suo conforto. La morte non separa definitivamente i fratelli in Cristo; di qua e di là del terribile istante il vincolo non si frange. La comunione permane. Nulla vi è di perduto, nulla vi è di troncato. Una via prodigiosa va e viene da una parte all'altra percorsa dalle preghiere di suffragio e dalle grazie dovute ai riconoscenti interventi delle anime sante presso il Signore Misericordioso!

Oggi questa comunione noi abbiamo reso più intima, più affettuosa.

Ed all'appello di rito, non più come una finzione simbolica, ma come una realtà certa e reale, possiamo rispondere con slancio fraterno: « Presente! ».



FATTI E NON PAROLE

Crociata Catechistica

Pubblichiamo, ad edificazione ed a titolo d'incoraggiamento per i nostri cari ex-Allievi catechisti negli Oratori festivi, un sunto dei premi ottenuti dai nostri oratoriani, come omaggio al nostro Santo Fondatore nell'anno centenario del suo primo Catechismo. Ci rincresce non poter dare la lista completa perchè non ci sono ancora giunte da tutti e perchè alcune nostre associazioni non figurano nell'elenco con nome salesiano

Foglizzo: gagliardetto della diocesi di Ivrea, per due anni consecutivi.

Torino - Crocetta: Effettivi: primo premio; Aspiranti: secondo premio alla gara diocesana.

Chieri: primo premio alla gara foraniale.

Saluzzo: 1° premio diocesano con gagliardetto, medaglia d'oro con diploma di 1° grado Nazionale, consegnati a Roma da S. S. Pio XII il giorno 1 dic. 1941.

Alassio: Effettivi: primo premio diocesano, diploma di benemerenza. - Aspiranti: secondo premio diocesano. - Nella gara regionale secondi con diritto di recarsi a Roma a ricevere il premio dalle auguste mani del Santo Padre. Per tre anni di seguito vinsero il primo premio alla gara diocesana e quest'anno conseguirono il « labaro diocesano ».

Colle Salvetti: Aspiranti ed Effettivi: due primi premi alla gara diocesana.

Genova-Sampierdarena: Effettivi: primo premio nella gara sottofederale Grande Genova; secondo premio alla gara federale Archidiocesi di Genova. - Aspiranti: secondo premio alle gara sottofederale Grande Genova.

Livorno: Primo premio assoluto della Toscana. Alla gara diocesana le quattro prime classi vinsero il primo premio ciascuna.

Pisa: Effettivi: primo premio di cultura religiosa.

Savona: Aspiranti: primo premio alla gara diocesana.

Brescia: Oratorio salesiano classificato primo assoluto tra tutti gli Oratori della diocesi di Brescia, ottenendo il singolarissimo *gagliardetto;* assegnato il diploma di primissimo premio per organizzazione generale e grande medaglia vermeil per organizzazione feste dell'Oratorio.

Parma: Fanciulli Cattolici: primo premio assoluto diocesano.

Asti: Aspiranti ed Effettivi: primo premio della Diocesi.

Casale: Effettivi: Primo premio diocesano. Aspiranti: gagliardetto diocesano.

Nizza Monferrato: Aspiranti ed Effettivi: primo e secondo premio alla gara diocesana.

Ancona: Aspiranti: primo premio con medaglia e diploma regionale.

Frascati Capocroce: Primo premio di cultura religiosa alla gara diocesana. Primo premio con medaglia dorata grande alla gara regionale del Lazio.

Lanuvio: Aspiranti: primo premio alla gara diocesana; secondo premio alla gara regionale.

Macerata: Primo premio alla gara diocesana con classifica 96 punti su 100.

Porto Recanati: Aspiranti: per due anni di seguito gagliardetto diocesano e primo premio regionale. - Fanciulli Cattolici: premio Roma.

Roma - S. Cuore: « Imperatore » della Dottrina cristiana di Roma; « Primo Principe » della Dottrina Cristiana di Roma; « Secondo Principe » ecc. ecc.; « Primo Capitano » ecc.

Tolentino: Primo premio alla gara diocesana; secondo alla gara regionale.

Trevi: Effettivi: gagliardetto alla gara regionale. - Aspiranti: primo premio assoluto alla gara regionale.

Agrigento: primo premio diocesano.

Chioggia: Primo premio assoluto della diocesi di Chioggia con medaglia d'oro e dichiarati fuori concorso.

Trieste: Primo premio assoluto della Venezia Giulia.

Schio: Gruppo Studenti « Pier Giorgio Frassati »: gagliardetto alla gara ispettoriale. - Aspiranti: medaglia d'oro alla gara diocesana.

Mogliano: Effettivi: primo premio alla gara diocesana.

A conclusione, quindi, ci è caro pubblicare quanto segue:

« In data 4 settembre da Calcutta, Don Mariano Uguel, ispettore dei Salesiani del Nordindia, scriveva tra l'altro al Rev.mo Rettor Maggiore:

« Per star ai vostri desideri di celebrare in modo degno il centenario del primo catechismo di Don Bosco al Garelli, terremo una gran gara di Catechismo a Shillong il 7 dicembre 1941. Presiederà S. E. il Vescovo di Shillong, e forse la gara sarà unica nella Congregazione, almeno a quanto a diversità di lingua.

« I vincitori di ogni Casa prenderanno parte; così la gara sarà in inglese, khasì, hindi, bengali, boro, garo, assamese, nepali, birmano, urdu, oroano, mundari e karya. Naturalmente vi sono sacerdoti che parlano queste differenti lingue e potran fare da giuria. La gara sarà all'aperto e la gente potrà seguire a mezzo di altoparlanti ».

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

GIOVANNI PAPINI e GIUSEPPE DE LUCA

PROSE DI CATTOLICI ITALIANI D'OGNI SECOLO

Vol. in-8, pag. XXXIX-590 . . L. 30 netto

Dal 1200 si giunge, fino ai nostri giorni, scegliendo il meglio da un vasto materiale. Gli autori, conosciuti ed oggetto d'ampio esame da parte anche degli ambienti non strettamente cattolici, suscitano subito curiosità. Sono nomi di battaglia, famosi, stimati, circondati da un rispetto che gli stessi avversari onesti non possono fare a meno di professare.

L'opera Papini-De Luca, nel suo complesso organico ed accurato, vuol essere un richiamo, e non soltanto per i cattolici. Presenta spunti interessanti ed inediti, tanto nei riguardi delle analisi storiche e letterarie quanto nelle attualità di certe polemiche.

Movimento demografico della popolazione
Provincia di Torino

	Giugno		Luglio
Nati	1405		1427
Morti	1137		1155
Aumento popol.	268	Aumento popol.	272

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA
di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature

VITTORIO FIORI

Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi

Sconto speciale agli Ex Allievi

Ex-Allievi che si fanno onore:

Prof. FILIPPO EREDIA

Titolare della Cattedra di Meteorologia e Aerologia nella R. Università di Rom
ex Allievo di Catania

Con il titolo « *Nuovi orizzonti della meteorologia* » ha veduto la luce recentemente, edito dal Bompiani nella collana « Avventure del Pensiero », un elegante volumetto, nel quale l'illustre Prof. Filippo Eredia, titolare della cattedra di meteorologia e aerologia nella R. Università di Roma, ex allievo di Catania, ha raccolto numerosi suoi articoli di carattere scientifico pubblicati a intervalli nell'« Annuario Sonzogno » e in vari autorevoli riviste e diffusi giornali.

Coloro che della meteorologia e dei fenomeni che ne costituiscono la sostanza non hanno precisa nozione — e sono moltissimi anche tra le persone colte — difficilmente possono immaginare quali splendide e dilettevoli visioni offrano alla mente di chi voglia esplorarli questi davvero « nuovi orizzonti », che il chiarissimo Autore presenta alla contemplazione dei lettori.

Gli studi, i calcoli, le osservazioni, le ricerche, le indagini, le induzioni e le deduzioni dei competenti in tema di atmosfera, stratosfera, spazi siderei, effetto di luce, colorazioni eteree, ammassi nuvolosi, meteoriti, cristalli di neve, venti, sabbie e piogge colorate, climatologia ecc., che formano argomenti del lavoro dell'Eredia, rivelano ai lettori un mondo di meraviglie che lo scibile moderno ha scoperto e va scrutando, non soltanto come oggetto di speculazioni teoriche, ma soprattutto ai fini di pratiche applicazioni di generale interesse.

L'Autore ha il grande merito di aver fatto con questo suo lavoro un'utile opera di volgarizzazione, trattando le difficili materie in una forma facile e piana, che le rende accessibili ad ogni persona di media cultura, e con un linguaggio appropriatissimo, limpido ed attraente, che suscita ed imprime nei lettori la simpatia per un ramo di scienza poco nota e che pure è destinata ad assumere sempre maggiore importanza, specialmente nello sviluppo dell'aeronautica.

Sappiamo che il volumetto è stato accolto con molto plauso e favore, ed abbiamo sotto gli occhi una assai lusinghiera recensione pubblicata sull'*Osservatore Romano della Domenica* (n. 26 del 1941-XIX).

Gli ex Allievi che seguono « *Voci Fraterne* » debbono essere lieti della segnalazione di questa nuova manifestazione dell'ingegno e dell'attività scientifica del nostro illustre amico, che onora la scuola di D. Bosco, dalla quale ha attinto i principii della cultura e l'amore allo studio, che lo ha portato ai fastigi dell'insegnamento universitario e di altri insigni Istituti Superiori, meritandogli incarichi onorevolissimi e missioni scientifiche di alta importanza, ed una fama mondiale.

A. P.

Favoletta di... attualità.

Un uomo ed una donna avevano deciso di coltivare un angolo dell'orto rimasto fino allora abbandonato.

Il marito, volendo fare una sorpresa alla moglie, vi seminò la lattuga. Il giorno dopo la moglie per fare piacere al marito vi semina di nascosto le fave.

Marito e moglie andarono poi separatamente a vigilare la loro piantagione. Lui, credendo che le fave fossero erbaccia, le sradicò e lei fece altrettanto con la lattuga; sicchè alla fine non ebbero nè fave nè lattuga e tutti e due si trovarono sorpresi e delusi.

Così succede per i figliuoli quando la madre vuol ciò che non vuole il padre e questi, con le parole e con l'esempio, distrugge quello che insegna la madre.

Occorre che nella famiglia gli animi siano uniti in un sol pensiero e che l'educazione dei figli specialmente sia la costante e concorde occupazione dei genitori.

DALLE NOSTRE UNIONI

CUORGNÈ



Capitano pilota ARMANDO BOETTO

Medaglia di bronzo, d'argento e d'oro!

Primo cuorgnatese che abbia raggiunto il vertice dell'eroismo conosciuto. In tempi lontani gli avrebbero forse offerto un tripode, accompagnandolo con l'apostrofe solenne: « Capitano Boetto Armando, leva dritto il capo, tu puoi ben guardare nel cielo! ». Oh! ma come e quanto ha sentito di appartenere più ai cieli che alla terra il nostro comandante eroico nei suoi voli sulle Baleari, su Gibilterra, sul Mediterraneo! Un giorno ci ha scritto queste parole: « Vi ringrazio infinitamente per le preghiere vostre che mi aiuteranno a vincere ogni difficoltà, a compiere sempre e in ogni circostanza il mio dovere ».

Otto mesi dopo era appunto compiuto lo sforzo supremo, la più ardua impresa e la Patria gli tributava la massima onorificenza per questa motivazione:

« Comandante di squadriglia da bombardamento terrestre, con instancabile attività e ardimento, alla testa della sua squadriglia, conseguiva notevoli risultati, infliggendo gravi perdite al nemico. Volontario in difficile missione isolata si prodigava con volontà decisa oltre ogni sacrificio. Da più combattimenti rientrava con l'apparecchio gravemente danneggiato e riportando in salvo con mirabile perizia il suo eroico equipaggio. In una più rischiosa missione di ricognizione su formazione navale nemica scortata da portaerei, costretto a rientrare per avaria, ripartiva immediatamente con sublime slancio e lungamente si tratteneva nel cielo della battaglia, per dare preziose informazioni sul nemico, cercando di eludere l'azione della caccia avversaria, proteggendosi con le nubi e combattendo quando assalito. Eroicamente rimaneva al suo posto di lotta e di gloria, fino a quando veniva sopraffatto dai maggiori mezzi dell'avversario, dando esempio di supremo eroismo e di completa dedizione alla patria. — Cielo del Mediterrano, 8 maggio 1941-XIX ».

Ed ora il pilota invitto dov'è? In terra di nemici, dove vogliamo credere sia rispettata la virtù che superò tutte le barriere, donde il nostro eroe dovrà tornare, quando il sole della pace risplenda sull'Europa nuova.

Frattanto il ricordo di Lui, purissimo fiore di eroismo italico, sia monito ardente ai mille e mille giovani passati in questo istituto che egli sentì tutto suo nell'ora del cimento e ce lo scrisse: « Sono veramente lieto che *nel mio collegio* si sia orgogliosi di questo ex-allievo ».

Nomina a Cavaliere.

Siamo lieti di apprendere che l'ex-Allievo sig. Jacopo Franci, Capo Stazione delle Ferrovie dello Stato, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Ringraziamo dei saluti ed auguri di Natale e Anno Nuovo ricevuti dai cari ex Allievi e preghiamo vogliano scusare se li contraccambiamo solo con queste poche righe, che esprimono la nostra riconoscenza, e con l'assicurazione delle nostre preghiere. Non rispondiamo ad ognuno in particolare per evitare spese di posta in questi tempi di doverose restrizioni.

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, il 24 dicembre 1941-XX

OLIVETTI PORTATILE

ING. C. OLIVETTI E C. S.A. - IVREA

La macchina per i viaggi e per le vacanze: in cinque colori differenti e munita di una elegante valigetta. Una ricca gamma di caratteri a scelta. Grande leggerezza di tocco. Ha tutti i dispositivi normali alle altre macchine per scrivere. Peso 5 kg



ALIMENTI IPERNUTRITIVI SPECIALI

PER AMMALATI - CONVALESCENTI - ORGANISMI DEBOLI

Plasmon puro • *Albumina fosforata organica naturale. Cinque volte più nutriente della carne, in minimo volume con perfetta digeribilità.*

Specialmente indicato:

1. - Per la nutrizione intensa degli ammalati, tanto più se gravi e con febbre alta

2. - Per la ipernutrizione razionale e ricostituzione dei convalescenti e dei deboli



Farina al Plasmon *maltizzata vitaminica*

Pastina - Crema di riso Biscotti - Cacao - Lattacido al Plasmon

Alimenti a valore nutritivo elevatissimo - assoluta digeribilità - sapore squisito.

Specialmente indicati *e di grande efficacia nella nutrizione di ammalati - convalescenti - organismi deboli.*

CHIEDERE OPUSCOLO ILLUSTRATIVO COI PREZZI

Per i lettori di questa Rivista sconto del 15%

Indirizzo, corrispondenza e vaglia a.

SOCIETÀ del PLASMON - MILANO - Via Archimede, 10 - c/c Postale 3/2881

